

DELLE OPERE

DI

MATTEO CIVITALI

SCULTORE ED ARCHITETTO LUCCHESE

COMMENTARIO

DEL SOCIO

PROF. SANTO VARNI

—
GENOVA — TIP. SORDO-MUTI

Quando nel 1833 feci ritorno dalla Toscana, ove per qualche tempo avea dimorato, mi prese desiderio d'instituire confronti e ricerche riguardanti gli artisti che aveano in antico formato il decoro di quella nobilissima parte d'Italia. Parevami allora, che non pochi fra' medesimi avessero anco arricchito delle opere loro Genova e la Liguria, e i documenti che più tardi mi vennero a mani mutarono ben di frequente le mie congetture in certezza (1).

Dettai quindi parecchi appunti, piuttosto per mio studio e diletto, di quello che per voglia di farne pubblica mostra. Più specialmente inoltre intesi ad illustrare le insigni opere di scultura che adornano la Cappella del Precursore nel nostro Duomo, ed al proposito estesi una serie di Commentarii, di che appunto fanno parte quei due ai quali questo Istituto ha voluto concedere l'onore della propria ospitalità.

(1) Molti di questi documenti furono da me fatti cercare nel Civico Archivio; più altri mi vennero forniti dalla gentilezza degli amici miei avv. Antonio Assarotti e cav. L. T. Belgrano. V. VARNI, *Elenco di documenti artistici*; Genova, Pagano.

§. I.

Uno fra i più distinti artefici, che concorsero ad abbellire la Cappella del Precursore nella Cattedrale di Genova, fu Matteo Civitali figliuolo di Giovanni cittadino lucchese. Chi sia stato il maestro di lui è tuttora incerto. Il Vasari ed il Baldinucci lo dicono scolare d'Jacopo Della Quercia; ed il Cicognara, rettificando tale sbaglio, avverte come Jacopo morisse poco prima della nascita di Matteo, che è quanto a dire intorno al 1432. Né io in alcuna delle opere di costui saprei ravvisare la maniera o lo stile del Della Quercia; abbenchè il sullodato autore, parlando delle statue fatte dal Civitali per Genova, scriva che esse ricordano in qualche maniera il fare d'Jacopo Della Quercia, appunto perchè in Lucca si offrivano a lui le opere di questo Sanese come modello a preferenza d'ogni altra scoltura (1).

(1) CICOGNARA, *Storia della Scoltura*, lib. IV, pag. 163.

Io non avventurerei quanto sono per esporre, se più volte non avessi vedute le opere dell'uno e dell'altro scultore, nei quali trovo due diverse ed assai lontane maniere; nè saprei con quali lavori di Jacopo si vogliano ravvicinare quelli del Civitali. Se osserviamo la pala dell'altare che mirasi in San Frediano di Lucca, scolpita per ordine della nobile famiglia Trenta, ov'egli sotto le cinque figure che la compongono appose il nome e l'epoca (1), non che le due lapidi sepolcrali con entro effigiati a bassorilievo i ritratti al naturale di Federico Trenta e della consorte già prima operate nel 1416, noi possiamo con facilità vedere la diversità di stile che passa fra lo scultore di Lucca e quel di Siena; il quale in questo lavoro specialmente vesti le figure con una ricchezza di panni soverchia (2). Oltrecchè, vi sono improntate discipline diverse da quelle che tenne il Civitali, che è più semplice in qualsivoglia lavoro. E per fare un confronto di eguale soggetto, potrà osservarsi la Vergine col putto in collo scolpita da Jacopo nella indicata pala, e quella che Matteo fece per l'altare di San Regolo in San Martino di Lucca.

È ben vero che il Della Quercia nei lavori eseguiti per la Fontana di Siena (3) e pel monumento d'Ilaria Del Carretto nel Duomo di Lucca (4), ed in alcune opere condotte con ma-

(1) *Hoc opus fecit Jacopus Magistri Petri de Senis MCCCCXXII.*

(2) CICOGNARA, Op. cit. V. Tav. III.

(3) Questi lavori eseguiti da Jacopo nel 1419 furono più tardi da mani vandaliache deformati. Al presente il Municipio di Siena ha deliberato di far ricopiare in marmo la detta Fontana, e di collocare nelle sale dell'Accademia i preziosi avanzi dell'antica. È notevole che dopo la costruzione della medesima il Della Quercia acquistò il soprannome di Jacopo della Fonte.

(4) La figura di questo monumento può senza tema annoverarsi fra le più belle produzioni d'Jacopo; ma io non potrò mai concorrere nella credenza che sieno opera di lui quei puttini sorreggenti festoni di fiori e di frutti, i quali decorano l'urna. Uno di questi bassirilievi si ammira nel Corridoio della Galleria degli Uffizi in Firenze, e forse fu venduto nell'epoca in cui il monumento venne smosso

gistero di sommo artista ad ornamento della porta del famoso tempio di San Petronio in Bologna (1), si mostrò più largo, facile e robusto; ma è vero pur anco che nemmeno in queste opere nulla si scorge che richiami alla memoria quelle del Civitali, nè il modo con cui egli tenne il bassorilievo. Nella condotta di questo Matteo si avvicinò sempre a quelli operati da Donatello, da Mino da Fiesole e da altri quattrocentisti; e ce ne porge un esempio il piccolo bassorilievo della Fede che vedesi nel Corridoio della Scuola Toscana nella Galleria degli Uffizi in Firenze (2). Questo lavoro non solo ricorda lo stile di Donatello, ma la rassomiglianza ed il carattere della testa della figura sono tali, da confonderlo colle opere di costui; ed è perciò ch'io mi vado accostando con persuasione di verità a quanto ne congettura il dottissimo P. Marchese. « Non andrebbe forse lungi dal vero, egli dice, chi opinasse (non essendo di quel tempo in Lucca artefice di gran nome) averlo il genitore inviato ad apparare l'arte nella vicina Firenze, ove

dal luogo originario. La scoltura di esso parmi non corrispondere ad alcun'altra dell'ardito e valente artista.

Il monumento in discorso fu fatto eseguire da Paolo Guinigi signore di Lucca poco dopo il 1405, in cui avvenne la morte di Ilaria ch'era sua consorte (V. *Guida di Lucca*, pe' tipi Balestreri, 1829; CICOGNARA, Stor. cit.)

(1) Ecco quanto si legge a tale proposito nella *Giuda di Bologna* scritta dal BIANCONI, pag. 97: « Gli ornamenti della porta maggiore furono nel 1425 commessi per fiorini d'oro 3,600, dando la fabbrica i marmi a Giacomo di maestro Pietro della Fonte, il quale benchè prevenuto dalla morte nel 1438 (e non 1418 come dicesi nelle note al Vasari) compìe totalmente il suddetto lavoro ». Ed a pagina 262 si aggiunge: « Il Vasari ed il Baldinucci lo dicono morto d'anni 64 nel 1418; ma ritrovansi nell'Archivio della Rev.^{da} Fabbrica di San Petronio le convenzioni fatte con lui per la costruzione della porta grande sotto il 24 ottobre 1429, l'assoluzione alli suoi eredi dell'obbligo di perfezionarla, delli 25 settembre 1442, essendo egli morto poco prima ».

(2) Sotto di questo basso rilievo, il quale nel 1830 venne per cura del Commendatore Montalvi acquistato da una famiglia patrizia di Lucca, si legge: O. M. C. L., cioè: *Opus Mathei Civitalis Lucensis*; e l'intaglio della figura, che è piena di gentilezza, vedesi nell'Illustrazione della *Galleria degli Uffizi*.

se più non era in vita il Brunellesco, ben potevan vivere ed operare Lorenzo Ghiberti, Donato, i Robbia, ecc. (1) ».

Scrivono gli storici che nel 1450, o in quel torno, venissero dagli operai del Duomo di Lucca commessi al Civitali quegli ornamenti che tuttora si osservano ai lati della Cappella detta del Santuario (alcuni de' quali ei componeva entro le piccole lesene nella foggia stessa di quei pendoni di frutti onde il Ghiberti fregiò gli stipiti della porta del Battistero in Firenze), e che, per quanto viene asserito, gli furono affidati nello intendimento di ornare il Coro che sorgeva nel mezzo del Tempio, e che fu scomposto dopo il 1631 (2). E con ciò vogliono correggersi coloro, i quali scrissero che il Civitali attese all' arte del barbiere fino all' anno quarantesimo dell' età

(1) MARCHESI, *Scritti varii*, Firenze, Le Monnier, 1855; pag. 522.

Per convincersi viemmeglio del come il Civitali potesse apprendere l' arte da Donato, oppure lo imitasse nelle sue opere, basterebbe osservare i tre bassi rilievi dell' altare di San Regolo ove si scorgono le stesse discipline di quel maestro, le quali pure si vedono nella mezza figura della Vergine che allatta il Divin Figlio, esistente nella chiesa della Trinità in Lucca. A proposito di questa figura è poi a correggersi il Trenta, il quale nella sua Guida di Lucca la dice di tondo rilievo, mentre essa non è che di mezzo, od anche di stile stacciato.

(2) VINCENZO MARCHIÒ nel suo *Forestiere informato nelle cose di Lucca* (ivi 1721), scrive essere questi ornamenti non solo del Civitali, ma anche di altri scultori. La qual cosa è probabilissima, ed anzi certa; perchè dovendo i medesimi essere in diverso modo composti ed aggiustati, niente vi ha di più facile o di non poterli tutti collocare in opera (come infatti si scorge), od altrimenti di farvi nuove aggiunte. Comunque siasi però, essi sono veramente pregevoli anche per quei pochi lavori di statuaria a cui vanno frammisti.

Nello stesso Duomo si vedono pure due pile per l' acqua benedetta, le quali similmente si credono opera di Matteo. Eleganti e svelte nella forma, sono condotte con raro artificio e squisitezza di gusto; e poeo diversificano nell' insieme della pila che Stagio Staggi scolpi in seguito per la Primaziale di Pisa, se forse non la sorvanzano in gentilezza. Alcuni invece le dicono fattura di Vincenzo, che fu nipote di Matteo e figliuolo di Masseo Civitali, celebre intarsiatore in legnami nel secolo XVI; ma dal confronto fattone, a me pare che le medesime sieno per avventura più vicine allo stile di Matteo, di quello che agli ornamenti scolpiti da Vincenzo nel nuovo Battistero di San Frediano. Nella quale chiesa, a mano destra, vedesi poi ugual-

sua, in cui si diede a lavorare di scoltura. Perchè Matteo nato nel 1435 non contava nel 1450 che 15 anni, del 1472, per tacer d'altro, scolpi il monumento di Pietro da Noceto, e del 1482, che fu l'anno 47 di sua vita, diede opera al celebre Tempietto del Volto Santo, alla cui impresa non bastavano certo i pochi anni di studio che gli si vorrebbero consentire, contro della cronologia e dei fatti indicati.

Pertanto chi non riconoscesse come a Matteo nello scolpire i suoi lavori si per Lucca che per Genova non fossero ignote le opere scolpite da' grandi maestri, potrebbe attingere sicura testimonianza dal citato monumento di Pietro da Noceto e dalla cappella di San Regolo, di cui parlerò in appresso. Rispettando poi ogni opinione, io espongo francamente la mia qualsiasi, e dico: che fra tutti gli artefici dei secoli XIV e XV il Della Quercia, abbenchè valentissimo ed ardito nell'arte, fu però uno dei tanti che si allontanarono da quella somiglianza di stile che vedesi tra gli artefici che operarono negli indicati secoli, e che segnarono il risorgimento dell'arte, seguendo le norme già tracciate da' grandi maestri pisani sotto la scorta della natura. Infatti, chi non ravvisa nei lavori di Benedetto da Maiano una vicinanza di stile colle opere di Antonio e Bernardo Rossellini, le quali alla lor volta si confondono spesso con quelle di Donato, di Luca e di Andrea della Robbia? Mino, artefice più grazioso e gentile, tenne uno stile proprio, ma non però lontano dai suddetti scultori; mentre Jacopo

mente dello stesso Vincenzo la statua di un San Pietro, figura alquanto tozza nell'insieme e di panni trattati senza veruna scelta, statavi depositata nel 1842 da Carlo Frediani. Ecco le epigrafi che si leggono la prima nel plinto e l'altra nel piedistallo:

AN · D · M · D · VI · MEN · SEPT · ET OCT ·

PRIM · OPUS · VINC · CIVITAL ·

CARLO Q · ANDREA FREDIANI

DEPOSITÒ

M D C C C X L I I .

Della Quercia, il Varrocchio, il Vecchietta ⁽¹⁾ ed il Tribolo, tendono ad un fare più sentito e lontano da quella semplicità che si ravvisa nel Civitali.

Alcuni scrittori, e fra essi il Mazzarosa ⁽²⁾, asserirono che Matteo ebbe una maniera tutta sua nel trattare il bassorilievo in istile stacciato, dandovi effetto con alcuni sottosquadra. A me pare invece il contrario, avendo riscontrata codesta particolarità nelle opere di moltissimi artisti, le quali si ammirano così nelle città della Toscana, come in Verona, Mantova, Padova, Venezia, ecc., e nei lavori di molti fra queglii scultori che nel secolo XV abbellirono la monumentale Certosa presso Pavia. In Firenze ne porgerebbero esempio il fregio de' putti danzanti scolpito da Donatello a concorrenza, se si può dire, di Luca della Robbia ⁽³⁾, che si ammira nel già citato cor-

⁽¹⁾ Veggansi gli angioli scolpiti da tale artista ad ornamento del tabernacolo di San Domenico in Siena, ed altri suoi lavori.

⁽²⁾ « Niuno, a quello ch'io sappia, ha scritto su questi bassorilievi nè molto nè poco; i quali però meritano, per quanto me ne pare, molta considerazione, giudicandoli di mano del Civitali. Infatti basta solo aver veduto una volta quei bassorilievi suoi all'altare di San Regolo nella nostra Cattedrale, per rimaner convinti di questa verità. Oltracciò è questo un genere di scultura che non ho mai visto praticare da altri fuori di lui. Anche l'anno in cui furono finiti ci dà lume, leggendovisi il 1496 » (MAZZAROSA, *Opere*, Lucca, pe' tipi Giusti; 1844, I. pagina 53).

⁽³⁾ « Questo superbo lavoro come quegli egualmente bellissimi di Luca della Robbia furono fatti per decorare le cantorie degli organi del Duomo, ove stettero finchè nel 1688 per ismania di decorare il Coro della medesima chiesa furono (che vandalismo!) tolti da' loro posti, e poscia abbandonati nelle stanze dell'Opera finchè non furono restituiti alla pubblica vista in questo luogo ». (Fantozzi, *Guida di Firenze*, pag. 118).

Ho detto a concorrenza di Luca della Robbia, perchè prima di Donato egli aveva scolpito altri bassi rilievi per la cantoria dello stesso Duomo; ed il Vasari nella Vita di Luca della Robbia scrive, che gli Operai del Tempio i quali « oltre ai meriti di Luca furono a ciò fare persuasi da M. Vieri de' Medici allora gran cittadino popolare, il quale molto amava Luca, gli diedero a fare l'anno 1403 l'ornamento di marmo dell'organo, che grandissimo faceva allora l'Opera ». (Vasari, *Vite ecc.*, vol. III, pag. 61).

ridoio della Galleria degli Uffizi, e quelli eseguiti nel pergamo esterno della Cattedrale di Prato per opera del medesimo Donatello in compagnia di Michelozzo nel 1428, per ordine degli Operai della Cintola (1).

Che se talvolta Matteo si mostrò alquanto più secco nel profilare alcune figure, come sarebbe in due dei bassirilievi della Cappella di San Gio. Batta in Genova, non è a dire con ciò che in tutte le sue opere abbia egli praticata una tale maniera; giacchè anzi nel basso rilievo esprimente la Fede, in quello della Vergine col putto in collo nel monumento del Noceto, ed in altri ancora, adoperò uno stile assai diverso; il quale nondimeno non è mai lungi da quello de'suoi contemporanei, e massime da Donatello (2). Ma troppo lungo sarebbe il citare quegli artefici che in somiglianti lavori usarono questa maniera non isconosciuta agli antichi; e che praticarono, appunto come il Civitali, quando più loro cadeva in acconcio gli scultori dei secoli XV e XVI, e specialmente Andrea Conducci da Monte Sansavino ne' suoi bassirilievi, i quali si am-

(1) « Nel 1428 a dì 14 luglio gli Operai della Cintola dettano a fare il pergamo di fuori, dove si mostra la Cintola, a Donatello di Nicolò e Michele di Bartolomeo scultori ». *Diurni del Comune*, e CASOTTI *Spoglio A*, ms. nella *Roncioniana*, N. 58. (V. BALDANZI, *Della Chiesa Cattedrale di Prato*, ecc. pag. 77).

(2) Il TRENTA, nelle *Memorie e documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca* (vol. VIII, pag. 59), conferma quanto venne ora da me esposto, non ostante il dubbio di Giacomo Sardini, che il Civitali abbia avuti i primi insegnamenti da un Silvio Lucchese chiamato dal Lomazzo eccellente nella parte ornamentale. « Se volessimo appoggiarci (scrive il Trenta) ad una induzione anzichè ad una testimonianza ben fondata, che ne dà il P. Bartolomeo Beverini ne' suoi Elogi degli illustri lucchesi, dovrebbe dirsi che Matteo nella sua giovinezza si fosse trasferito a Firenze a perfezionarsi nell' arte sotto la disciplina di Donatello. Ma quando anche non avesse egli contato allora che l'età di 18 anni, era divenuto paralitico il maestro ottuagenario. È a notarsi inoltre che nominandone il Vasari gli allievi, non fa menzione alcuna del Civitali. Per la qual cosa si potrà più presto supporre con molta ragionevolezza, che avendo arricchito Donatello di bassirilievi e di statue non solamente la patria, ma tutta ancora l' Italia, avesse campo perciò Matteo ne' suoi viaggi di osservarne i lavori e di prenderli a modello ».

mirano nella Cappella dei Corbinelli a Santo Spirito di Firenze.

Francesco Kugler nel suo *Manuale della Storia dell'Arte* (1) scrive che il Civitali eguaglia almeno Andrea Verocchio; e, secondo il Forster non potrebbesi meglio paragonare che col pittore Domenico Ghirlandajo. Inoltre nella descrizione che dell' accennato bassorilievo della Fede vien fatta nella Illustrazione della predetta Galleria degli Uffizi, è detto che i bassirilievi di Matteo sembrano tenere maggiore somiglianza con le pitture del Pollaiuolo, del Mantegna e d'altri dipintori, di quello che coi bassirilievi di Donato, del Ghiberti e dei Robbia (2). A dire il vero io non saprei in verun modo rintracciare nell'opere di Matteo la voluta rassomiglianza; aggiugnerò invece che tutti gli artisti sovra indicati tennero maniere affatto diverse fra loro, così pel modo di comporre come per lo stile delle pieghe, e che, per contrario, si possono benissimo istituire confronti tra Donato, il Ghiberti, il Robbia ed altri. Di tanto io mi persuasi nell'esame più volte fatto delle loro sculture sparse per le chiese di Firenze, o schierate in bell'ordine in quella insigne Galleria.

Volendo ora accennare alcune delle opere scolpite dal Civitali per la sua patria, noterò il monumento già citato di Pietro da Noceto, il Tempietto del Volto Santo e l'altare di San Regolo; il primo de' quali, scolpito nel 1472, come apparisce dalla relativa iscrizione, è opera veramente degna di tanto uomo, e di tale semplicità s'impronta da farne ricordare i più bei tempi dell'Arte italiana.

Gli storici sono concordi nell'asserire che Matteo tolse il concetto di questo dal monumento che Desiderio da Settignano fece per Carlo Marsuppini morto nel 1453, e che tuttora si

(1) Ed. Venezia, 1852, pag. 686.

(2) *Galleria di Firenze*; ivi 1846, vol. II.

ammira in Santa Croce di Firenze; io però aggiungerei che il Civitali si servi più ancora dell'urna, del basamento e del riparto che Antonio Rossellini pose nel monumento del Cardinale di Portogallo a San Miniato al Monte; che infine i monumenti scolpiti da Mino ed allogati in Badia a Firenze, più assai che quello di Desiderio, gli giovarono forse in quanto spetti alla parte architettonica, nella condotta del monumento in discorso. E ciò fa credere che Matteo, facendo suo pro' di quanto era migliore nell'opere lasciate dai sommi maestri, ne usasse al bisogno con quello accorgimento che è proprio soltanto de' più celebri artisti.

Avendo inoltre più volte osservati i monumenti del Marsuppini e del Noceto, ho trovato che tra l'insieme dell'uno e quello dell'altro non corre diversità alcuna; e solo è notevole che il Settignano ornò il primo al basso del piedistallo di due angioletti, i quali tengono fra mani l'arme dei Marsuppini, e due altri ne collocò sulla cornice superiore intenti a sorreggere due festoni. L'urna poi è più ricca, mentre il Civitali ne preferì una di forma severa e senza decorazioni; perchè quei pochi dettagli che vedonsi sul coperchio appartengono alla architettura. Nel Settignano pertanto è maggior gusto ed eleganza, per ciò che spetti alla parte ornativa; e nel Civitali invece si apprezza la severità delle membrature, le quali concorrono a dare una forma più robusta all'insieme del monumento (1). Di questo per altro inutile sarebbe il farne più lunga descrizione, potendosene avere una esatta idea dalle Tavole che arricchiscono la Storia del Cicognara; onde io mi tratterò di preferenza a ragionare del Tempio del Volto Santo.

Addì 18 gennaio 1482 il Civitali stipulava il contratto a rogito del notaro Giovanni Medici, per l'esecuzione di questo

(1) MICHELE RIDOLFI, negli *Scritti vari circa le belle arti*, ha pubblicato due documenti estratti dal protocollo del notaro Franciotti appartenenti al 1473, i quali riguardano la esecuzione del monumento in discorso.

lavoro nel Duomo della sua patria, con Domenico Bertini, che fu ad un tempo suo protettore ed amico. Il Tempietto doveva essere di forma quadrata, ed eseguito in tutto giusta un disegno presentato dall' artista medesimo entro lo spazio di mesi trenta a datare dal febbraio allora prossimo; e si voleva che egli vi impiegasse *tutto il suo isforsso et ingiegno*. Ma poco stante, per atto rogato dal notaro stesso, fu coll' accordo delle parti mutato il disegno, e convenuto invece di farlo ottagono, a compiacenza del Vescovo e degli Operai di Santa Croce di Lucca, secondo un nuovo tipo presentato da Matteo.

Il Tempietto del Civitali può dirsi un vero modello di architettura; e sempre più cresce di pregio, quando si considera che quello innalzato dal famoso Bramante a San Pietro in Montorio a Roma gli è posteriore di 17 anni. Esso è di ordine composito, bella ed elegante ne è la proporzione, e svelta la forma; e tanta è l'armonia delle parti e la gentilezza delle modinature, da persuaderne doversi collocare questo architettonico lavoro fra' più degni dell' Arte dopo il risorgimento. Considerandolo attentamente, si scorge quale impegno ponesse Matteo nell' eseguirlo, e con quanta avvedutezza attingesse alle opere più pregiate della antichità. Le maschere, gli stemmi, i festoni che ricorrono lungo il fregio lo mostrano pure accurato nel lavoro dei più minuti dettagli: la cupoletta è tutta messa a maioliche di diversi colori, e divisa da costoloni dorati. Le otto griglie in ferro dorato, che rinserrano i tre ingressi ed i cinque finestroni, sono pure opera ingegnosissima di Matteo.

Affermasi che verso la metà del secolo XVI il Tempietto fu ornato di putti con varii emblemi della Passione, i quali dicevansi opera di Vincenzo Civitali; ed il Mazzarosa aggiugne, che nel 1623 vi si allogavano quattro grandi statue sullo imbassamento. « Ma si trovò ai tempi nostri, egli continua, chi ebbe il giudizio e il coraggio di levare via e putti e statue nel-

l'occasione d'indorare di nuovo la Cappella; e fu Don Pietro Pera canonico della Metropolitana, poi arcivescovo nostro (1) ».

Dietro all'intercolonnio sorge la statua di un San Sebastiano legato all'albero, che il Civitali si era obbligato di scolpire *di marmo fino et bianco, di misura di braccia due e due terzi*. Il nudo di tale figura è disegnato con tanta eleganza e verità da tener posto fra le più belle produzioni dell'epoca; e dalla medesima inoltre si arguisce che il Civitali dovette avere un tipo prediletto, vedendosi in genere ripetuto nell'altra dello stesso Santo che decora l'altare di San Regolo, ed anche moltissimo ricordandosi in quella di Adamo nella Cappella del Precursore in Genova (2).

Resta ora ch'io dica dell'altare di San Regolo, scolpito da Matteo nel 1484. Da questo si vede quanto egli facesse conto delle opere dei sommi maestri toscani, e come si giovasse qui del concetto stesso del monumento di Baldassarre Cossa, già papa Giovanni XXIII, eseguito da Donatello e dal discepolo suo Michelozzo. Di ciò rende non dubbia testimonianza il basamento, ove sono i tre bassi rilievi adorni da iscrizioni (3);

(1) MAZZAROSA, *Illustrazione della Cappella del Volto Santo*, Lucca, Tip. Giusti, 1856.

(2) Alcune iscrizioni si leggono sotto di tale figura, cioè: *Divus Sebastianus Martir*; quindi: *ut vivae m. ✱ vera vita*, motto che soleva usare il Bertini; e finalmente: *Sacellum Cruci dicatum vetustum ac deforme excitari et ornari, aram quoque a tergo divo Sebastiano poni sua impensa religiose curavit Dominicus Bertinius gallicanus lucensis sancte sedis secretarius ac comes, mortis memor. Matheo Civitali lucensi architecto anno MCCCLXXXIII.*

Ed ai lati della figura stessa, in due scomparti del Tempietto intarsiati di marmo a colori, è scritto:

VALET · VI · SUA · VERITAS · M · CCCCLXXXIII.

OPUS · MATHEI · CIVITAL · LUCEN.

(3) Ecco come si esprime a tale riguardo Michelozzo nella denuncia dei beni di lui e de' fratelli fatta agli ufficiali del Catasto di Firenze nel 1427: « Esercitate l'arte dell'intaglio, compagno di Donato di Nicholò di Betto Bardi, detto Donatello, abbiamo fra le mani gl'infrascritti lavori in due anni o incirca siamo stati compagni, cioè:

e ciò conferma sempre più il sospetto del ch. P. Vincenzo Marchese, che il Civitali abbia fatti i suoi studi in Toscana, ove anzi parmi che più d'ogni altro siasi egli proposto di imitare lo stile di Donato, giacchè, a mio modo di vedere, non condusse opera che non ricordi il fare di questo artefice.

Le tre figure che stanno entro le nicchie, sono lavori mirabili pel concetto e per la nobiltà con cui Matteo le compose; abbenchè in alcune parti non si ravvisi quella diligenza che egli praticò nei lavori per Genova. Esse rappresentano San Sebastiano (che l'artista vesti giusta il costume del tempo), San Regolo ed il Batista, la cui figura, ad onta che sia inferiore nella esecuzione, può dirsi una replica dell'Abachuc nel Duomo di Genova. Altrettanti bassirilievi sottoposti alle stesse, ed esprimenti il martirio di que' santi, sentono tutta l'ingenua scuola dei maestri toscani (1); e la Madonna col Divin Figlio, la quale fa capo al monumento del Santo cui è dedicato l'altare, è condotta con sì raro artificio e nobiltà, che la diresti opera di Mino, sebbene vi si scorga un fare più largo.

« Una sepoltura per in Sco. Giovanni di Firenze per messer Baldassarre Coscia, Cardinale di Firenze, abbiamo avere a farla a tutte nostre spese fior. 800 ». (V. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti*, Firenze, Molini, 1839, vol. I, pag. 119).

E nella casa ove questi artefici tenevano il proprio Studio, nella via detta ora de' Calzaiuoli, si legge una epigrafe modernamente appostavi, e concepita in questi termini:

IN QUESTE MURA

DONATELLO E MICHELOZZO COME FRATELLI

LA SCULTURA ESERCITAVANO INGENTILIVANO

(1) Gli accennati bassi rilievi sono divisi dalle seguenti iscrizioni:

(Di fronte) DIVO · RIGULO · LUCAE · PRAESIDI · NICOLAUS · NOXETUS · EQUES

(Di fianco) OPUS · MATHEI · CIVITAL · LUCENSIS

(Di fronte) IN · EUM · PARENTES · Q · SUOS · PIUS · HOC · ALTARE · POSUIT · ORNAVITQ

(Di fianco) A · D · M · CCCCLXXXIII

E nella fronte dell'Urna:

SANCTI REGULI

MARTYRIS CORPUS

HIC COLITUR

Nel Commentario del P. Vincenzo Marchese si legge, che nel 1486 il Civitali « firmava il contratto con l'Operaio del Duomo di Pisa nel giorno 24 aprile, per sostituire agli ornamenti di stucco attorno alle cappelle di ventidue altari altrettanti fregi finissimi di marmo. Frattanto si davano all'artefice in acconto fiorini 20 d'oro, cioè lire 122; e altri pagamenti si trovano fatti negli anni 1487 e 1488. Vero è che di questi altari non ne fece che due, lasciando altrui la cura di eseguire gli altri con il suo disegno. Di ciò si ha un documento nelle Memorie del Trenta; per il quale si corregge il Da Morrone, che, fidato ad una tradizione, credette quegli adornamenti disegnati da Michelangelo Buonarroti e scolpiti da Stagio Staggi di Pietrasanta. Si dee avvertire però che nell'imbasamento e nei pilastri delle cappelle suddette si leggono gli anni 1552, 1536 e 1592 (1) ».

Io non saprei dire quante volte m'abbia vedute le indicate cappelle, e come specialmente scorgessi la mano dello Staggi in quella de' Santi Martiri, ove si ammira il basso rilievo dell'Ammannato (2), e nel superbo altarino di San Biagio, monumenti entrambi de' più ricchi in tal genere fra quanti se ne vedono in quel ricchissimo Duomo. Ho detto specialmente, perchè il modo di comporre dello Staggi si ravvisa pure in qualche altro lavoro, come sarebbero alcuni capitelli composti con teste di griffi, maschere, ecc.; ma se si eccettua l'altare di San Guido, il quale è finamente lavorato, gli altri sembrano piuttosto eseguiti sui disegni di quell'artefice, che lavorati da lui stesso; perchè, ad onta che vi si scorga quella foggia di ornare che si incontra

(1) MARCHESI, Op. cit.

(2) V. CICOGNARA, Stor. cit. A proposito delle indicate cappelle il Da Morrone (*Pisa illustrata*, vol. 1, pag. 496) riferisce il seguente documento:

« A di 25 aprile 1486 al Pisano Antonio d'Jacopo Operaro del Duomo alluoga a M. Matteo di Giovanni Civitale da Luccha per fare nel dicto Duomo di Pisa l'ornamento di marmo di ventidue Cappelle d'altari le quali devono esser poste dove ora sono quelle a gesso Matteo si obbliga di fare eseguire tutto l'ordine e lavori intagliati e schorniciati ecc. »

sovente nelle opere dello Staggi, io non saprei vedervi nè la finezza della esecuzione, nè quel tocco leggero che tanto si apprezza nei lavori di lui. E però, tornando al Civitali, io concorro nell'opinione del Da Morrone, che cioè per qualche insorto motivo egli abbandonasse l'incarico; nè crederei che lo Staggi eseguisse i disegni lasciati dal Civitali, parendomi ch'ei fosse troppo valente nelle arti, per acconciarsi ad eseguire progetti d'altri maestri; tanto più che e per gusto e per fecondità di comporre non era al certo inferiore a Matteo. In conferma delle quali cose è notevole, che mentre questi si ripeteva quasi sempre nelle sue opere, lo Staggi le tenne ognora variate e piene di artistiche difficoltà, di un disegno più elegante e di una maniera che vedesi attinta dall'antico.

Altra opera del Civitali è quella statua di Nostra Donna col putto in braccio, sorretta da una specie di modiglione di forma rotonda, ornato di stemma, griffi, ecc., la quale si vede sull'angolo meridionale della facciata di San Michele a Lucca ⁽¹⁾; figura che oltre all'esservi improntato lo stile di Matteo, ricorda moltissimo nel getto de' panni la Santa Elisabetta da lui scolpita per Genova; ed abbenchè sia di una maniera tonda nella lavorazione, è però più grandiosa nella forma delle pieghe.

Nella Cappella del Santissimo Sacramento vedonsi inoltre di sua mano due graziosissimi angioletti, grandi quanto il vero, inginocchiati ai lati del Tabernacolo ottagonò; il quale subì, non so in quale epoca, alcuni cambiamenti, ed insieme a questi putti fu da Domenico Bertini commesso al Civitali nel 1479. Il sentimento e la ingenuità impressa dallo scultore in questi mirabili angioletti è così viva, da non potersi abbastanza esprimere a parole; e tale poi è la semplicità e la giustezza della mossa, che a buon diritto siffatte sculture devono collocarsi nel

(1) Qui pure nella faccia che gira all'intorno si legge il motto del Bertini; e poscia: *Salutis portus M. Virgo speliosa.*

novero dei lavori più belli usciti dall'ingegnoso scarpello di Matteo (1). Essi richiamano alla memoria quelli che il Rossellini scolpì nel già citato monumento del Cardinale di Portogallo, e più ancora gli altri del Perugino nel celebre quadro dell'Assunzione, che al presente si ammira nella Galleria dell'Accademia di Belle Arti in Firenze.

Circa la stessa epoca, e vivente ancora il Bertini, Matteo ne scolpì il monumento, il quale consiste in un busto di tutto rilievo (e non di basso rilievo come, per non so quale svista, lo disse il lucchese Mazzarosa) esprimente il ritratto di lui, collocato entro una nicchia rotonda, all'intorno di cui sono scritte queste parole: *Brevi in sarcophago naviter tumulandus abibo* (2). Quantunque tale scultura sia piena di vita, non parmi però che possa pareggiare in merito le opere summenzionate, essendo lavorata con molta secchezza di parti, e meno morbidamente modellata.

Uno fra gli ultimi lavori dal Civitali eseguiti in patria è il pergamo, che vedesi addossato ad un pilastro a destra di chi entra nel maggior tempio di Lucca. Esso è di forma ottagonata, e sorretto da quattro mensolette, donde si elevano l'una sull'altra due tazze ornate di scannellature, di maschere e d'aquilette

(1) MARCHESI, Com. cit.

(2) Seguita poscia sotto del busto la presente iscrizione:

DOMINICUS BERTINUS
LUCEN · LATERANEN · ET CE ·
SAREE AULARUM COMES
AC SCE APL · SEDIS SECRETA
RIUS TABERNACULO SALV
ATORIS INSIGNI OPERE ERE
SUO PROPRIUS EXCILATO SI
BI ET SUEVE RISALITE CONIUGI
SUE INCOMPARABILI EORUMQ
POSTERIS VIVUS DICAVIT SACRUM
SALUTIS ANNO
MCCCCLXXVIII.

sorreggenti festoni di fiori e frutti. Alcune ben intese membrature intagliate le coronano; e le sormontano gli otto specchi del pergamo istesso, i quali sono intarsiati nel mezzo di marmi a colori, e fiancheggiati da ricche e ben intese lesene, con base e capitello finamente lavorati. Ad ogni angolo dell'ottagono, tra una lesena e l'altra, campeggia una specie di candelabrino pure intagliato; parecchie assai ricche modinature fanno capo agli indicati specchi; e tanta infine è la giustezza delle proporzioni e degli oggetti delle sagome, che l'insieme forma una massa la quale può dirsi veramente gentile (1).

Altri lavori sì di statuaria come di architettura si attribuiscono a questo valente artefice. Diconsi opera sua il Palazzo dei Lucchesini in Vignola a Massa Pisana, e quelli egualmente dei

(1) Il TRENTA (*Guida*, ecc. pag. 32) ed il CORDERO DI SAN QUINTINO (*Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle arti nello Stato Lucchese*, pag. 96), il quale parlando di questo lavoro cita i libri dell'Opera di San Martino, affermando che esso fu eseguito da Matteo nel 1498, cioè due anni avanti della sua morte, avvenuta, secondo gli storici, in Lucca nel 12 ottobre 1501, contando allora il Civitali l'anno 65 d'età.

A perpetuarne la memoria i figli fecero scolpire sul suo sepolcro questa onorevole iscrizione:

D IM
 MATTHEI · CIVITALIS · AR
 CHITECT · ET SCULPT · RARISS
 HOC MONUMENTUM
 QUI · NON · SOLUM · PATRIAM
 SUAM · LUCAM · SED · UNIVERSAM
 ITAL · STAT · IMAG · Q · EXCELL
 ORN · QUAE · GRATIA · ET · ARTE
 CUM · OPERIBUS · PRAXITELIS
 PHYD · MYRON · SCOPEQUE
 CERTANT ·
 VIXIT · AN · LXV · MENS · III · DIES
 VII
 AB · AN · D · MDI · XII · OCTO
 IOAN · ET · NICOLAUS · FILII
 VIRT · AMAT · POS

Bernarnondini e Cenami (1). Io non so se esistano documenti per attribuire con sicurezza tali opere a Matteo; nondimeno confesso di avere trovata in que' pochi ornamenti che fregiano tali fabbriche una certa analogia di stile colle opere di lui. Alcuni invece li vogliono fattura di Vincenzo Civitali già sopra menzionato, essendochè la maniera di questi fregi è più vicina ancora a quelli che si ammirano nel nuovo Battistero di San Frediano di Lucca da esso Vincenzo scolpito.

Il Trenta inoltre, nelle sue Memorie sulla famiglia de' Civitali, aggiunge essere certo che, durante il suo soggiorno in Lucca, Matteo vi fece alcune statue di villani in naturalissimi atteggiamenti « le quali si additano tuttora qua e là pe' nostri giardini, come pure un bassorilievo pel refettorio nel monistero di San Ponziano, in cui vedesi effigiata Maria Vergine con l' Arcangelo Gabriele ». Altri lavori fece poi per la chiesa di Segromigno; ed una statua in terra cotta esprime San Sebastiano donò alla chiesa parrocchiale di Monte San Quirico, per collocarsi all' altare di San Leonardo. E finalmente tra il 1474 e il 1484, come rilevasi da un libro dell' Opera di Santa Croce, incaricossi « di fare nel pavimento della navata di mezzo un quadro grande di marmo a più colori commessi a disegno di stella con quattro tondi intorno, e di fogliami e fregio bianco (2) ».

Del Civitali egualmente è la Madonna che vedesi nella colonna contigua al suo sepolcro in San Martino di Lucca (3), e a lui pure si ascrivono le figure di due monaci scolpite a bassorilievo su di una pietra, in ricordanza dei pietosi e caritatevoli ufficii cui i medesimi si prestarono durante la pestilenza che funestò la città

(1) SOPRANI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti ecc.*, vol. I, pag. 374; TRENTA, *Guida ecc.*

(2) TRENTA, *Memorie ecc.*

(3) In detta colonna si legge:

MATHEUS · CIVITAL · SCULPT · NOS · GENUIT
ET · MORS · DEO · PUROS · REDDIDIT ·

di Lucca intorno al 1420. E certo essi sono di un lavoro così squisito, da potersi non solo sostenere per opere del Civitali, ma da annoverarsi fra le più belle che egli abbia eseguite (1). Alcuni dicono essere anche di Matteo la porta del tempio di N. S. della Rosa in Lucca, la quale vedesi tutta adorna d'intagli. Infatti, sebbene la scultura non sia di lavorazione tanto accurata, è tale però da rammentare le opere di Donatello; ed in ispecial modo i putti scolpiti nell'architrave ricordano quelli dei sepolcri dei Gattamelata nella Basilica di Sant'Antonio in Padova, ed altri fusi in bronzo per il paliotto dell'altar maggiore nella stessa chiesa, opere delle più eleganti che uscissero dalle mani di Donatello medesimo.

Si asserisce in ultimo spettare a Matteo un urna ed un lunnetto esistenti nella chiesa di San Romano pure in Lucca; i quali lavori, quando fossero veramente di lui, converrebbe credere ch'ei li eseguisse nella prima sua giovinezza, rimanendo al di sotto d'ogni altro. Parecchi affermano anche appartenergli una statua in terra cotta e dipinta, esprimente un San Bartolommeo, che si ammira in Vallebuia, alla distanza di un miglio e mezzo da Lucca, nella chiesa intitolata a quel santo. In quanto al concetto essa direbbesi pressochè eguale a quella scolpita da Marco d'Agrate, la quale vedesi nel coro del Duomo di Milano (2).

(1) Questo basso rilievo vedevasi un tempo nella antica ed ora distrutta chiesa della Madonna, ove al presente è la Piazza Reale; e poscia fu trasportato nella chiesuola della Madonnina presso la porta di San Pietro.

(2) In un grosso volume di fotografie, serbato nella Biblioteca Reale di Torino, ve ne hanno due le quali rappresentano una statua ed un bassorilievo, che diconsi opere di Matteo Civitali, ed ora passarono all'estero. La prima raffigura una donna inginocchiata colle mani giunte, ed una specie di beretto o cuffia in capo. Se io però dovessi giudicarne della maniera, con cui si vede trattata, non vi troverei il fare di quell'insigne maestro. L'altro, scoperto dall'ottimo amico mio prof. Conzani, presso cui potei vederne il gesso, ha nel mezzo una testa d'uomo in profilo; e la fiancheggiano quattro candelabri frammisti ad emblemi consistenti in due mani annodate con palme e bindelli.

§. II.

Dovendo ora tenere parola delle opere di Matteo Civitali eseguite in Genova, io mi limiterò ad accennarne soltanto il pregio artistico, avendo già lungamente scritto eleganti penne della estetica di esse, la quale d'altronde non entra nello scopo di questo lavoro.

Non avendo potuto mai, per quanto vive istanze ne facessi, penetrare negli archivi della Consorteria di San Gio. Batta, nei quali pare probabile che possa esistere un qualche documento riguardante queste sculture, noi dobbiamo finora starci contenti alle conghietture. Frattanto abbiamo dal Negrotto ⁽¹⁾ la notizia di un decreto del 10 febbraio 1449 con cui il Senato di Genova stabilisce che, atterrata la vecchia Cappella del Precursore, già costrutta dalla famiglia dei Campanaro, una nuova se ne erigesse nel luogo istesso, e che nel 1451 si pose mano all'opera. Inoltre un documento del 2 gennaio 1461 ci fa conoscere come i Priori della Divozione o Confraternita del Battista allogassero allora, sotto certe condizioni, a maestro Vincenzo da Brescia abitante in Pavia la dipintura della Cappella medesima ⁽²⁾. Ma un

(1) NEGROTTI, *Descrizione della Metropolitana di S. Lorenzo*, ms. presso di me.

(2) Atti del *Notaro Oberto Foglietta*, nell'Archivio Notarile di Genova.

In nomine Domini Amen. Nicolaus Adurnus et Lazarus de Auria Priores Devotionis almi Johannis Baptistae, ac Antonius Gentilis et Lucianus de Rocha Priores de vetero parte una, et Magister Vincentius de Bressia pictor habitator Papiæ parte altera, sponte etc.

Pervenerunt ad infrascripta pacta etc.

Renunciantes etc.

Videlicet quia dictus Magister Vincentius promisit dictis Prioribus praesentibus et stipulantibus depingere Capellam Sancti Johannis Baptistae in Ecclesia Januensi existentem, tam in facie quam in coello ipsius Capellae, bene et de illis figuris et imaginibus et prout dicti Prioribus placuerit; in qua pictura promisit quosvis collores et alia convertere ex ipsius Vincentii pecunia, exceptis argento et auro quae dicti Priores promiserunt traddere dicto Magistro Vicentio in ea summa de qua eisdem

atto poi del 10 marzo 1478, rinvenuto nel Civico Archivio, fa chiaro che di quell'epoca si erano, per cura dei Protettori stessi, molto avanzate le decorazioni, e che allora mancando essi di denaro, ricorsero per non lasciarle incomplete al Senato medesimo, il quale decretò che per due anni consecutivi i Padri del Comune erogassero a beneficio di tale opera la somma di 200 lire (1). Finalmente l'epigrafe che ricorre lungo il listello sot-

placuerit; et pro cuius quidem picturae pretio et mercede dicti Vincentii habere debeat ipse Magister tantum quantum dictis Prioribus videbitur et placuerit, et pro quo pretio dictus Magister Vincentius se remisit eorum descreptioni et arbitrio.

Et quod quidem laborerium promisit dictus Vincentius inchoare in kalendis aprilis et ipsum perficere bene etc.

Hoc acto quod casu quo dicti Domini Priores intra dictas kalendas Aprilis reperirent alium Magistrum Pictorem qui eis magis idoneus videretur ipso Vicentio, teneatur dictus Vicentius traddere et restituere dictis Prioribus ducatos quindecim auri eidem solutos pro arra seu caparra dicti laborerii; et pro ipsis restituendis intercessit Gaspar de Aqua, sub etc. Renuncians etc.

Quae omnia etc.

Sub etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Acto etc.

Quod possint conveniri etc.

Renunciantes dicti Vincentius et Gaspar etc.

Iurans dictus Vincentius etc.

Millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, die Veneris secunda Januarii in Ecclesia Januensi videlicet intra dictam Capellam.

Testes Praesbiter Bartholomeus de Pareto Praepositus Ecclesiae Sancti Georgii Januensis et Baptista Carena olim Carlétus.

(1) *Chiesa di San Lorenzo*, filza II, num. 171.

1478 die 10 Martij.

Illustris Dominus Prosper Adurnus Ducalis Januensis Gubernator, e M. cum Consilium Dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati.

Auditis Antonio Justiniano et Sociis prioribus devotionis S. ti Johannis Baptistae dicentibus deesse sibi pecunias ad perficiendum opus inceptum ornamenti capelle majoris ecclesie S. ti Laurentij, quod relinquere imperfectum pudor esset, petentibusque decerni ut D. patres Comunis ex decennio legatorum contribuant omni anno usque ad aliquot annos de libris ducentis, cum decenium illud non ob aliam causam impositum fuerit quam ad reparationem ipsius ecclesie vel ornamentam. Ex adverso

toposto al bassorilievo a sinistra, se appartenesse all'epoca, dimostrerebbe che i lavori sortirono il compimento correndo l'anno 1498 (1).

Ho detto *se appartenesse all'epoca*, perchè avendo da vicino esaminati i lavori, ho potuto scorgere che il listello accennato è opera posteriore al bassorilievo in discorso, non solo per la conformazione dei caratteri, ma pel marmo diverso, e fu poi incastrato sotto dello stesso. Dalla attenta osservazione fatta più volte del bassorilievo che sorge di rimpetto, ho potuto convincermi che anche in quest'ultimo venne praticata la medesima cosa, onde aver campo di collocarvi l'iscrizione che allude a' restauri del 1604, e che, per ricavarne maggiore spazio al listello, il marmo antico fu spianato di tal giusa che alcune figure ne vennero danneggiate. Io sono in ultimo pienamente convinto, che come il Civitali segnò sempre il proprio nome in ogni lavoro, così ei non l'ommise neppure in questo, tanto più che lo lasciava fuori di patria, ed era fra'suoi uno di maggiore importanza.

L'egregio mio amico il cav. Alizeri, nella sua pregiata *Guida Artistica di Genova*, crede poter assegnare al 1490 o in quel torno la venuta del Civitali in questa città; ma non è da tacersi che in tale anno il Civitali si trovava, per commissione del Senato di Lucca, occupato a costruire il gran ponte a due

auditis ipsis patribus Communis dicentibus non fuisse tale decennium impositum ad ornamentum sed solam reparationem, verum imminere eis ad presens fabricam molis in qua necesse ei est pecunias multis modis invenire, ita ut cessante causa reparationis ipsius in nullo opere pecunie ipse melius erogari possint quam in fabrica predicta. Demum re examinata ac considerata, statuerunt ac decreverunt quod patres Communis solvant ex processu dicti decennii prioribus devotionis illius libras ducentas in anno usque ad duos annos, quorum primus sit presens annus, convertendas in opere ornamenti de quo supra fit mentio.

In actis Gotardi Stellae Cancellarii.

(1) DIVO PRAECURSORI FRANCISCUS LOMELLINUS ET ANTONIUS SAULI PRIORES ET CONSILIUM MULTIPLICATA PECUNIA EXolvere 1496.

Nel plinto si legge: MATER DIVI JOANNIS BAPT.

archi a Moriano sul Serchio, il quale è decantato dagli scrittori come prodigio dell' arte, e tale invero da recar meraviglia a chiunque si abbatte a vederlo ⁽¹⁾.

E perchè inoltre io non esiterei a credere che Matteo abbia potuto aver parte come architetto nella suddetta Cappella, di che ragionerò specialmente in un lavoro sulle sculture che ornano la fronte esterna della medesima ⁽²⁾; così a me pare che la venuta di questo artista fra noi dovrebbe di parecchi anni anticiparsi; e, guardando all' epoca in cui minori occupazioni lo trattenevano in patria, sarei quasi per stabilirla intorno al cominciare della seconda metà del secolo XV, cioè avanti che egli scolpisse il monumento del Noceto, il Tempietto del Volto Santo e l' altare di San Regolo.

Sei sono le statue che il Civitali scolpi, alquanto più grandi del vero, per l' indicata Cappella del Precursore. L' eruditissimo Alizeri opina che Matteo non giugnesse mai per avventura a tanta perfezione, quanta ne mostrò in queste statue, nelle opere che fece in patria, *se pure non vogliamo eccettuare l' altare*

⁽¹⁾ CARLO FREDIANI nel suo *Ragionamento storico intorno ad Alfonso Cittadella scultore lucchese*, pag. 41, mostra col seguente documento che il Civitali trovavasi nel 1498 a soggiornare in Carrara colla propria famiglia. « Per atti di Ser Pandolfo Ghirlanda, egli scrive, il 3 di aprile 1498, *Donna Isabeltha olim Nicolai Cordelarii de Camajoris civis lucensis, uxor magistri Mathei de Civitali habitantis ad presens Carrariae, sculptoris*, crea in suo procuratore il venerabile prete Girolamo Calzolari a rinunziare a Paolo Baldini di Lucca, marito di Donna Agnese di lei sorella, tutto ciò che a lei si può spettare. (Archivio di Carrara) ».

⁽²⁾ È mio proponimento chiarire col criterio dell' arte, e per mezzo di raffronti il meglio che mi sia possibile, la scuola cui appartengono tali sculture, ed altre molte eseguite in Liguria da più artefici usciti da scuole diverse; poscia indagare il modo onde sono trattati i bassi rilievi che tanto arricchiscono la fronte, dell' indicata Cappella, i caratteri delle figure, la condotta degli ornamenti; infine accertare le variazioni che l' insieme di questo monumento ebbe a subire da' suoi primordi fino al secolo XVII.

A meglio agevolare poi ed assicurare gli accennati raffronti, io mi sono già da molti anni andato procurando i getti delle opere summenzionate.

di San Regolo (1). Ma molti dubbi io avrei per aderire all'opinione del valoroso scrittore; perchè la scultura non solo, ma ben anco la parte ornamentale del monumento al Noceto può gareggiare con qualsivoglia opera di lui, per eleganza di concetto e severità di forme, per grandiosità di stile e finezza di esecuzione; mentre nel preaccennato altare, si hanno, come ho avvertito, alcune figure nelle quali, abbenchè sempre vi si scorga lo scalpello del grande artista, non si ravvisa tutta la fina condotta che si ammira in quelle di Genova. Del che si potrà facilmente convincere chi faccia un confronto tra la testa del San Sebastiano che è nell'altare medesimo e quella dell'Adamo in San Lorenzo, la quale è di una assai più accurata lavorazione.

La prima statua a mano manca di chi entra nella Cappella del Precursore rappresenta un Abramo, o come altri vuole, un Isaia; ed è figura, che per la giusta movenza e pel gesto spontaneo delle pieghe, si può senza tema dire elegantissima; e con ragione il benemerito conte Cicognara la dice singolarmente osservabile per la foggia dei vestimenti e per un certo grandioso che la distingue (2). A questa fa seguito quella di Santa Elisabetta; e nello stile di essa non meno che in quello delle altre due panneggiate si ravvisa forse un fare alquanto più secco, per ciò che è lavorazione e pel modo con cui sono dettagliate le pieghe. Difficile sarebbe il descrivere quanta sia la verità che vedesi in essa, e quanta ne sia giusta la mossa: la testa e le mani sono modellate con tanta verità, che si direbbero formate sul vero (3). La stessa viene fiancheggiata da un Eva;

(1) ALIZERI, *Guida artistica per la città Genova*, vol. 1, pag. 61.

(2) L'artefice segnò nel plinto le iniziali del proprio nome: O. M. C.; e nella opposta parte lo ripeté per intiero.

(3) Tale statua è rotta nelle gambe, e fu riaggiustata con istucco: alcune pieghe sul davanti vennero rimesse in legno; anche il bindello che tiene fra mani è rotto. Anche all'Abramo manca il bindello che teneva colla destra; e parte delle pieghe inferiori si vedono rifatte con legno. Nè le altre statue vanno, qual più

ma questa fu così malamente coperta da una pelliccia modellata in istucco, che omai non si può abbastanza discernere l'insieme della figura, la quale ora si giudicherebbe essere piuttosto di tozze proporzioni (1). Io più volte ho fatto voti ed ufficii, perchè a sì pregevole opera si togliesse cotale ingombro.

Seguono alla opposta parte le statue dell' Adamo, di San Zaccharia e del profeta Abacuch. L' Adamo è figura modellata con semplicità, grandiosità ed eleganza di forme; e però, quantunque molto rispetti le opinioni del Mazzarosa, il quale con costante dottrina illustrò le opere di Matteo, confesso ingenuamente che non saprei ravvisare in essa i difetti da lui accennati, tanto più che essendo stata questa statua come quella d' Eva ideata e scolpita affatto nuda, venne anch' essa coperta di poi con una pelliccia che nuoce non poco all' insieme totale; chè anzi mi sembra di tale giustezza ed unità da stare degnamente accanto alle sovra descritte (2).

Inutile sarebbe il tessere elogi dell' altra statua esprimente San Zaccheria, celebrata da quanti ne scrissero come una delle sculture più belle non solo del Civitali, di cui tutte le vince nella esecuzione, ma de' suoi tempi; tanta ne è l' espressione e

qual meno, esenti da guasti, i quali può credersi avvenissero intorno al 1604, in cui le statue furono rimosse per imbarroccirne le nicchie. I pezzi mancanti io li vidi ancora allogati nelle nicchie medesime; e più volte feci istanza perchè quelle preziose sculture venissero convenientemente restaurate. Molti anni addietro un pio benefattore si era determinato a far pulire queste opere dell' artefice lucchese; ed avea di fatto inviati alla cattedrale parecchi suoi contadini, i quali con pezzi di ruota ed arena si erano accinti al lavoro con un ardore degno invero d' impresa migliore. Trovandomi a caso tra via, ebbi ad avvedermi di quell' opera vandalica, e fattala immantinente cessare, ne resi edotto il Sindaco della nostra Città, il quale diede allora le più energiche provvidenze atte ad impedire che quello sfregio avesse a rinnovarsi più mai. Pure le tracce della barbara operazione rimasero segnatamente impresse sulle guancie della statua di Eva, sul petto dell' Adamo e sulle mani dell' Abacuch.

(1) Nel plinto è scritto: PRIMA MATER.

(2) Ivi nel plinto: PRIMUS PARENS.

la semplicità. Nell' ultima invece Matteo adoperò uno stile alquanto più secco ne' panni; ma nelle parti nude, è molta verità, abbenchè, se si voglia, sembri alquanto esagerata la mosca totale (1).

È pure opera del Civitali il grande lunetto che sta sovrapposto alle prime tre statue, diviso per mezzo di lesene ornate di base e capitello in tre scomparti. E perchè anche di questo superbo lavoro si ha lunga ed erudita descrizione negli scritti del Mazzarosa, io mi limiterò, onde evitare le repliche, a fare qualche osservazione per ciò che riguarda l' arte e lo stile.

In questo basso rilievo trovo che il Civitali usò due diverse maniere, così per la forma come pel modo di tenere i rilievi delle figure; di guisa che quelle dello scomparto a sinistra del riguardante, sia pel maggior rilievo e sia per una certa diversità della lavorazione, si scostano non solo da' compagni, ma direi da quanti altri ne uscirono dallo scalpello di lui. Il primo raffigura la decollazione del Battista, ed è tale da richiamare alla mente i lavori eseguiti da Donatello per il pergamo di San Lorenzo in Firenze, non che le opere da lui condotte per la chiesa di Sant' Antonio di Padova, in cui diede non poche prove del suo valore.

Nello scomparto mezzano invece, ove è espressa la cena di Erode, il Civitali tenne uno stile alquanto più secco. Volendolo raffrontare con quello che fregia il più volte accennato altare di San Regolo, e rappresenta, sebbene in più piccole proporzioni, il soggetto medesimo, trovo che mentre nel nostro piacque a Matteo di far presentare dalla danzatrice ad Erode la testa del Batista, in quello di Lucca invece egli introdusse il carnefice sul davanti della scena inginocchiato, e nell' atto di presentarla per comando del tiranno alla saltatrice predetta, la quale ne mostra particolare compiacimento, e sta come per

(1) Nel plinto: ABACUCH P., e di fianco O. M. C.

abbandonarsi alla danza. La scena inoltre in quello della Cappella del Precursore succede in una ricca sala, decorata nella volta da cassettoni, così sfoggiando Matteo nella prospettiva che può veramente dirsi bene intesa; e nella fronte di essa può vedersi un saggio della sua perezia nella parte ornamentale, avendovi egli eseguito un fregio composto di due chimere alate a foggia di sfingi, fiancheggianti un vaso, e finientisi in un bizzarro intreccio, alla cui estremità sono scolpiti a basso rilievo in profilo i busti di una donna e di un uomo coronato a guisa di imperatore. In questa sala si vedono due tavole imbandite, l'una delle quali si distingue per essere elevata sopra un dado e messa con grande sfarzo; ad essa si assidono il re e la regina, serviti da un paggio il quale è vestito giusta il costume del secolo XV; all'altra stanno due commensali occupati in ragionamenti, ed essi pure sono serviti da un paggio. Nel basso rilievo dell'altare di San Regolo invece il Civitali finse al destro lato l'ingresso del carcere, e sul davanti di esso ritto ancora sulle ginocchia il tronco del Battista. Ivi i paggi sono anche in maggior numero; e mentre due di essi stanno recando le vivande, un terzo alla opposta parte va rallegrando il convito col suono di un mandorlino.

Finalmente nel terzo basso rilievo sono espressi due episodi, cioè la sepoltura del Batista e quando ne abbruciano il corpo; con che il Civitali seguì l'usanza degli scultori e pittori dei suoi giorni, i quali in una sola tavola rappresentarono più storie. La scena è divisa da due lesene: a destra si vedono due uomini intenti a deporre in un sarcofago ornato da riparti la salma del Precursore, l'uno tenendolo per le braccia e l'altro per le ginocchia sporgenti ancora fuori dell'avello; altri due, fra i quali forse è il tiranno, vi stanno come spettatori. A sinistra poi s'innalza un rogo e sovr'esso lo scheletro del Batista, il quale tra il divampare delle fiamme che due uomini con forche attizzano maggiormente, si converte in cenere.

Chiuderò questi appunti osservando come non sarei lungi dal credere che durante l' esecuzione dei suddescritti lavori, se pure li fece in Genova, Matteo Civitali vi avesse alcuni aiuti e vi lasciasse discepoli. Di ciò fanno fede parecchie sculture le quali si vedono sparse nella nostra città, ed altre che conservate prima nell' ora demolita chiesa di San Francesco di Castelletto, furono vendute e adoperate con altri pregevoli avanzi di antica statuaria, in *pavimenti alla veneziana*. Fra queste una ne noterò, sfuggita alla sperpero, ed ora esistente presso di me, per grazioso dono dell' egregio cav. Ignazio Gardella; essa consiste in un basso rilievo alto circa un metro, a' cui lati stanno due lesene scanalate, e nel mezzo una nicchia adorna di riparti e di una conchiglia. Ivi siede una figura di donna colle mani giunte, la quale nella maniera de' panni ricorda la Madonna di tale artista in Santa Trinita, abbenchè in quest' ultima si scorga maggiore sceltezza di pieghe, ed un andamento più elegante (1).

Osserverò infine che le opere del Civitali furono sempre tenute in grandissimo pregio fra noi. Di che si ha la miglior prova nelle ripetizioni che ne fecero valenti scultori nell' epoca più bella dell' arti italiane (2).

(1) È da avvertirsi che nella nostra la testa e le braccia furono in goffa guisa rifatte. Nella estremità superiore della nicchia si legge: AVE GRATIA PLENA.

(2) Noteremo ad esempio la statua di Santa Elisabetta nella cappella di San Gio. Batta al Gesù, e quella della Santa stessa e di San Zaccheria a San Pietro di Banchi scolpite in sullo scorcio del secolo XVI da Taddeo Carlone.